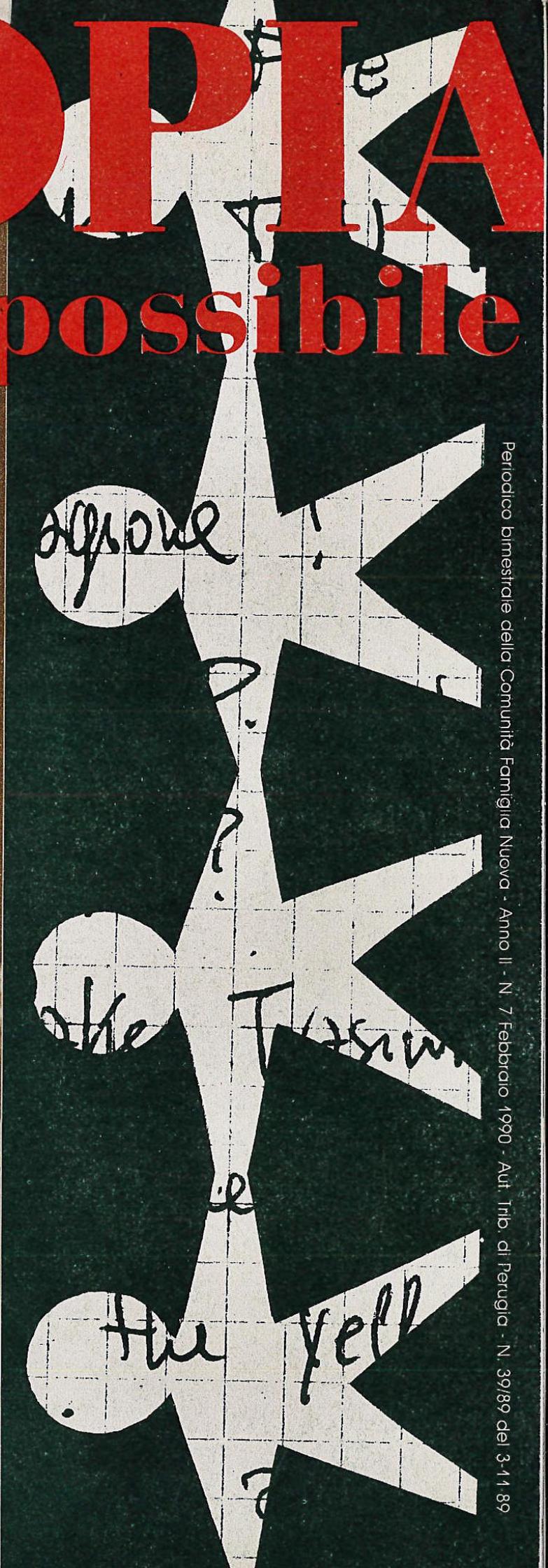


# UTOPIA

possibile



n.7

SPECIALE  
SCUOLA

Periodico bimestrale della Comunità Famiglia Nuova - Anno II - N. 7 Febbraio 1990 - Aut. Trib. di Perugia - N. 39/89 del 3-1-1 89

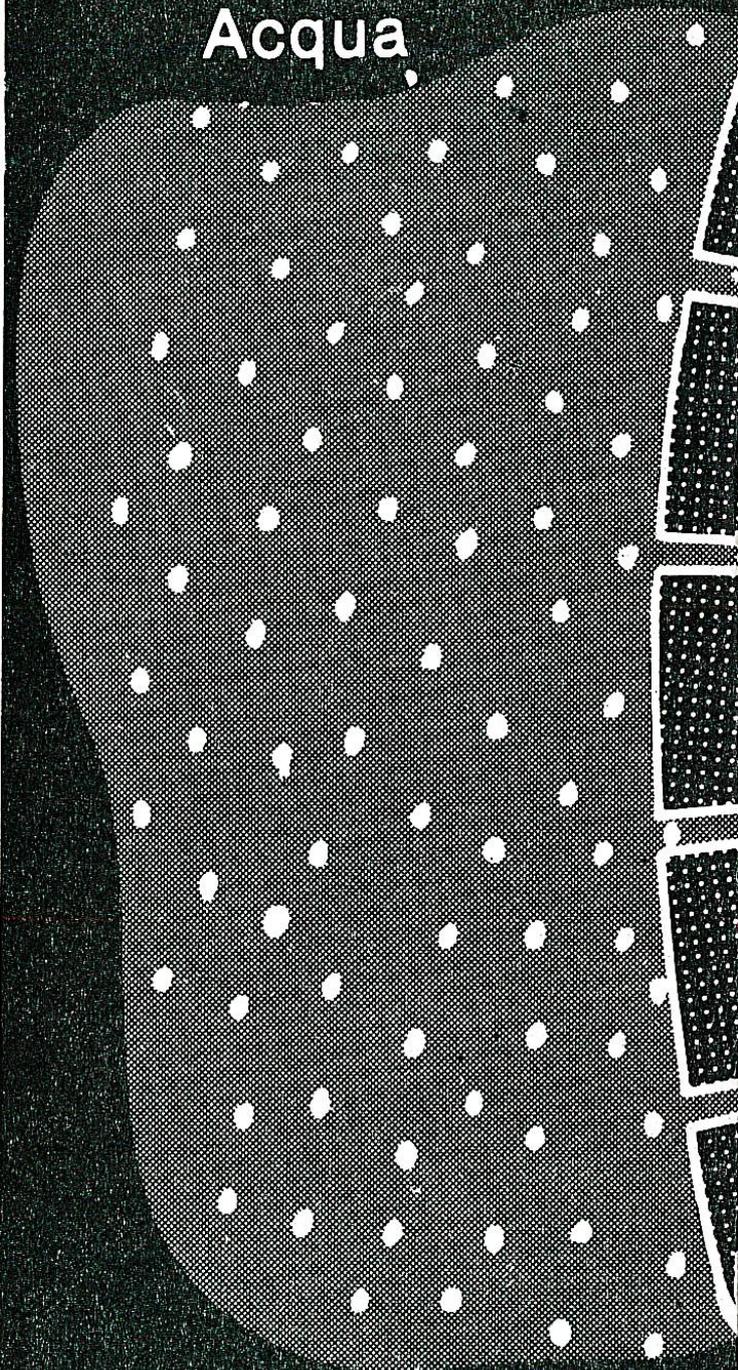
# SOMMARIO

<b>SOMMARIO</b>	2
<b>PRIMA PAGINA</b> di Mauro	3
<b>SPECIALE SCUOLA</b>	4
<b>LA SCUOLA</b> di Egisto	5
<b>LA MIA SCUOLA</b> di Marco	10
<b>LA SCUOLA IN COMUNITÀ FAMIGLIA NUOVA</b> di Peppo	11
<b>UN'ESPERIENZA ALTERNATIVA DALLA SPAGNA</b> dell'Associazione "Entre Amigos"	12
<b>PER UNA SCUOLA UTOPICA</b> di Leandro Rossi	13
<b>IDEOLOGIA E REALTÀ</b> di Giuseppe	14
<b>PENA DI MORTE</b> di Leandro Rossi	16
<b>"I FIORI DEL MALE"</b> di Mauro Foroni	18
<b>EMERGENZA SANITARIA</b> di Bruna Pasticci	21
<b>LETTERE</b>	23
<b>LA GANDINA SI PRESENTA</b>	24

Periodico bimestrale della comunità "Famiglia Nuova"  
-Aut. del Trib. di Perugia N.39/89 del 3/11/89.  
Direttore responsabile Umberto Marini. Redazione a cura  
della comunità di Montebuono, via Case Sparse 14, 06060  
S.Arcangelo di Magione (PG) -Tel.075/849557. Ideazione  
grafica e stampa Scuola di tipolitografia Montebuono.

Le foto e le illustrazioni di questo numero sono di: Rosseau "il doganiere"  
e di Roman Vishniac, Andy Warhol, Man Ray.

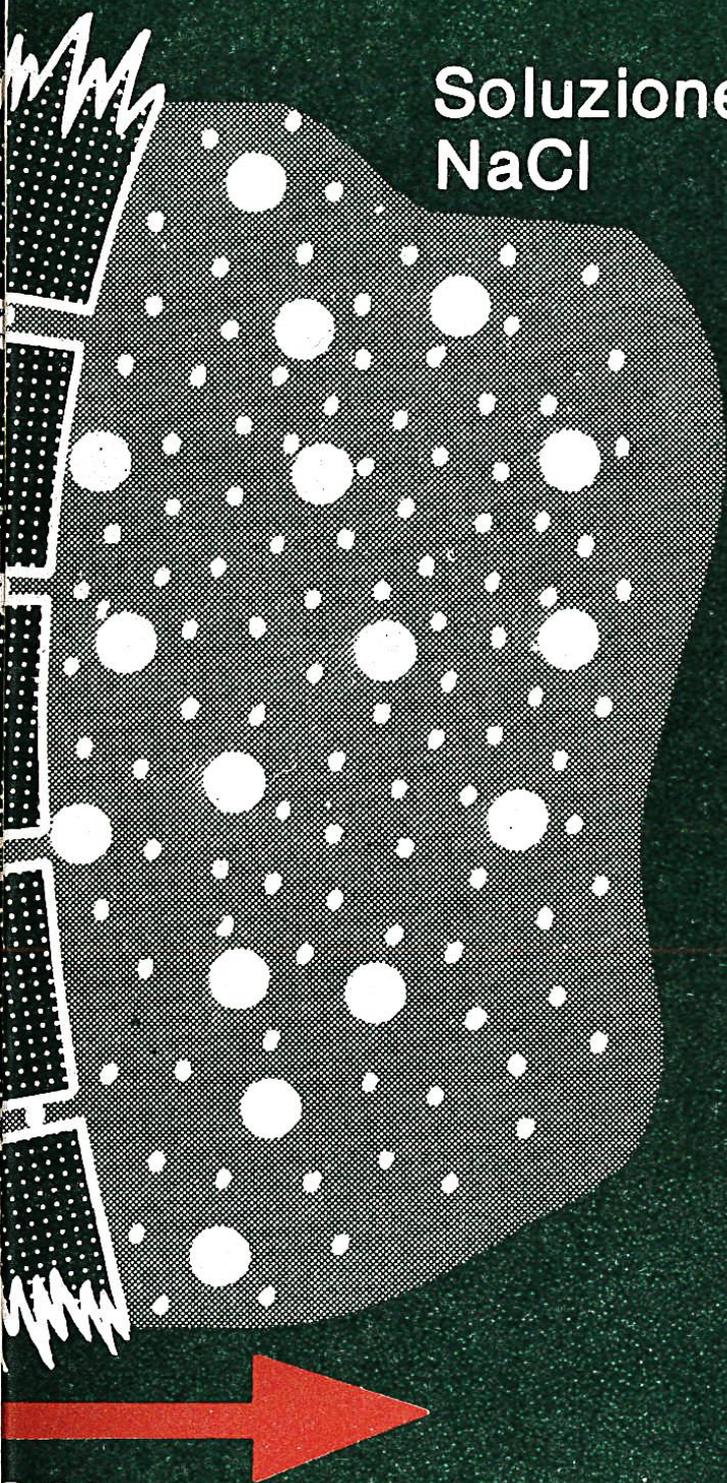
Acqua



OSM

Figura 1.6. - L'osmosi att  
presenza di una soluzione c  
te e di acqua sull'altro ver

Soluzione di  
NaCl



OSI

traverso la membrana cellulare in  
cloruro di sodio su di un versan-  
ante.

## OSMOSI

**C**osì le zone europee occidentali sono separate da una membrana invisibile e semipermeabile che trattiene ricchezze accumulate a scapito dell'altro versante della membrana ossia i paesi del terzo mondo, quasi completamente privi di elementi vitali.

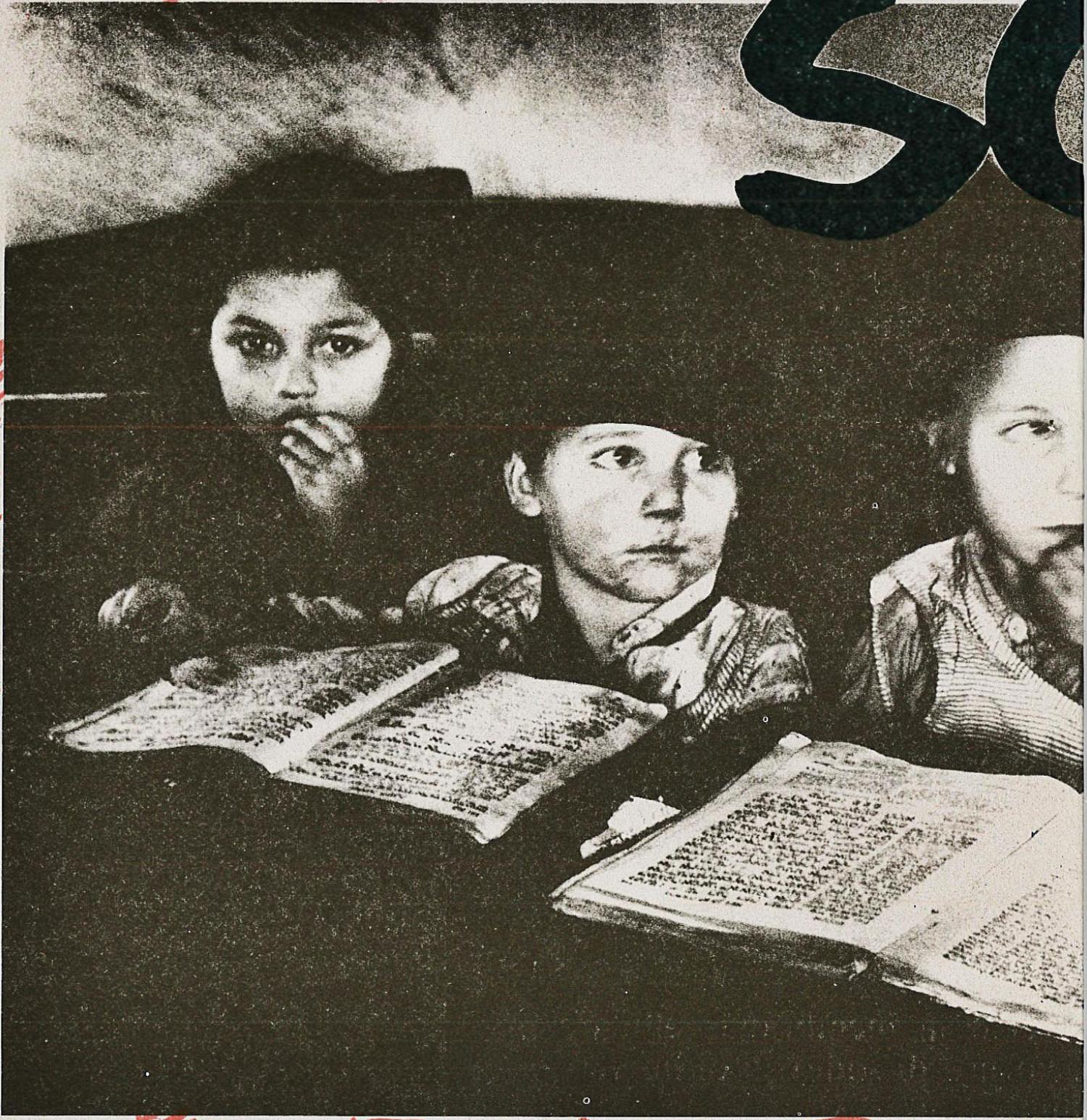
Per lungo tempo la membrana semipermeabile ha lasciato passare piccolissime particelle di ricchezza, un'elemosina che mettesse a tacere la coscienza. Ma ovviamente non bastava e così come avviene in natura, la parte più povera ha cominciato a spostarsi, come per osmosi, invadendo la parte ricca.

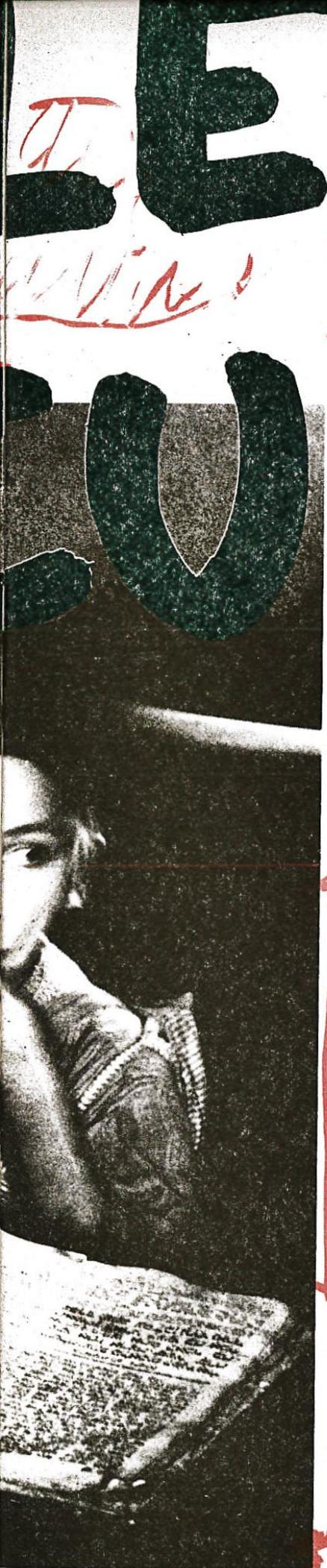
Finalmente dopo aver guardato per anni, con finto sdegno, quella povertà affamata, ci siamo trovati in casa il terzo mondo, i "marocchini" vogliono dividere con noi la nostra ricchezza.

Per fortuna dove l'egoismo dell'uomo non lascia passare la giustizia, vengono in aiuto le leggi della natura.

# SPECIAL

# SO





# SCUOLA

diversi punti di  
vista sulla scuola  
come istituzione  
pubblica:  
critiche del  
modello attuale,  
e proposte per  
una scuola  
utopica

# SPECIALE SCUOLA

**L**a scuola come istituzione pubblica e di massa coincide con lo sviluppo capitalistico dello stato borghese, e collabora, nella propria specificità alla ristrutturazione del lavoro sociale.

L'istruzione da privilegio esclusivo delle classi sociali più abbienti, quale era nella società liberale e precapitalistica, diventa strumento di emancipazione indiscriminante, realtà di massa valore etico universale.

Questa mistificazione che pretende l'istituzione scolastica sganciata dalla dinamica di produzione, per conferirle esclusivamente una funzione "formativa", riassume in sé però la concezione di una neutralità del sapere e della scienza, scadendo in una funzione della scuola meramente paternalistica, nella quale vengono dispensati alti e disinteressati concetti, che sono però completamente estranei, se non addirittura opposti alla realtà del processo produttivo. Non solo, ma attraverso la condivisione di questa concezione, si ha la pretesa di ignorare le diverse condizioni sociali dell'utenza, per cui il riconoscimento egualitaristico che ne scaturisce, crea un processo emulativo dell'istituzione e vengono scavalcate tutte quelle nozioni del conoscere pratico, applicato, professionale, che crea perciò la competenza e lo specialismo, sulle quali è invece impostata tutta l'unità produttiva, e da cui emerge palesemente il marchio della disuguaglianza sociale.

È infatti la "competenza professionale" che diventa giustificazione della divisione tecnica dei ruoli nella produzione, e che si traduce immediatamente in una forma di stratificazione sociale che rispecchia banalmente una valorizzazione del grado di istruzione direttamente collegato alla durata degli studi e che porta la competenza a presentarsi non solo come sapere, ma come valore del sapere sul mercato.

La competenza perciò, considerata come prodotto oggettivo della divisione tecnica del sapere, crea non solo un assetto sociale impostato su norme e regole tecnocratiche, ma addirittura rappresenta il rifiuto di riconoscere il carattere sociale delle forze produttive che alimentano l'economia delle società capitalistiche avanzate, attribuendo invece ad ognuno, singolarmente, una frazione minore o maggiore del lavoro sociale, quasi che l'individuo agisse isolatamente dal contesto del rapporto sociale di produzione.

La competenza che la scuola ha il compito di dare secondo l'impostazione delle società capitalistiche, diventa in conclusione il metro apparentemente oggettivo della divisione sociale del lavoro, iniziando dalla differenziazione del valore tra lavoro manuale e lavoro intellettuale. Il patrimonio e il bagaglio di conoscenze, siano esse tecniche o umanistiche, assume attraverso il meccanismo di trasmissione effettuato dalla scuola, per l'aggancio sistematico tra titolo di studio

e status sociale, la proprietà di un valore di scambio e non di un valore d'uso.

In questo modo la scuola di massa promossa dalla civiltà capitalistica assume il ruolo emblematico di istituzione finalizzata alla formazione di un sistema gerarchico di disuguali, ed il valore feticistico dell'istruzione diventa un momento chiave della stessa riproduzione sociale, secondo le leggi che regolano il mercato.

Lo sviluppo della scuola di massa negli ultimi vent'anni si verifica però su ritmi quantitativi ben diversi da quelle che sono le esigenze e le capacità di assorbimento del mercato produttivo tipico di una fase di capitalismo avanzato. Da qui la scollatura tra l'azione della scuola e l'azione della produzione: l'inflazione scolastica ha come effetto in primo luogo il prolungamento sempre maggiore del periodo di frequenza alla scuola, trasformandola in una semplice "area di parcheggio"; in secondo luogo l'annullamento del valore del titolo conseguito.

La scuola diventa perciò un corpo a parte e destinato essenzialmente ad autoalimentarsi. Naturalmente una situazione così precaria diventa frustrante e periodicamente esplosiva.

L'idealità politica degli anni '70 aveva messo in crisi con lotte e contestazioni aspre e radicali quella cultura mercificata, professionalizzante e specialistica che rivelava l'irrazionalità non solo di una scuola asservita alla dinamica capitalistica, ma soprattutto l'incornguenza di un sistema fondato sulla stratificazione e differenziazione sociale.

La ripresa economica e la crisi della sinistra degli anni '80 non hanno comunque risparmiato la scuola da fermenti di protesta e da rivendicazioni qualitative. Non era più la logica rivoluzionaria o estremistica a scuotere la scuola, bensì la richiesta di un insegnamento più qualificato, più aggiornato, più incisivo. Usciva di scena l'ideologia, ma anche in nome della semplice efficienza il discorso scuola non funziona. Prima contestava chi rifiutava l'integrazione, negli anni '80 contesta chi vuole integrarsi e pretende dalla scuola un intervento efficace.

Se la risposta alla contestazione degli anni '70 da parte del potere è stata la repressione, alla contestazione degli anni '80 il potere ha risposto con un'altra formula repressiva: la selezione. Ed intanto la "nuova scuola media inferiore" è dal 1963, la impostazione della "scuola media superiore" risale alla legge Gentile del 1923, e l'istruzione obbligatoria arriva solo al 14° anno di età.

Egisto

# LA SCUOLA



## RIFLESSIONI DI UN INSEGNANTE

**S**ono un'insegnante in pensione che vive ormai da sei anni in comunità con ragazzi che tentano di liberarsi dai problemi della droga. Sono ragazzi diversi per cultura, educazione, censo, ma tutti sono sfociati nella droga per tacitare preoccupazioni e tensioni dell'animo e trasformare lo scontento in una dimensione irrealistica piacevole.

Ci sono figli di "genitori bene" che si sono sentiti dei falliti perchè non sono riusciti a conseguire un diploma o una laurea e ad appagare l'orgoglio dei familiari.

Ce ne sono altri, provenienti da nuclei familiari incapaci di gestire un rapporto educativo coi figli, cresciuti più sulla strada che tra le pareti domestiche.

Altri ancora trascurati, abbandonati a se stessi oppure assillati dalle eccessive premure materne. Quasi tutti non hanno avuto buoni rapporti con la scuola e non hanno di essa un ricordo piacevole: o la considerano troppo severa ed esigente, oppure un luogo dove è lecito compiere qualsiasi marachella e manifestare così la propria creatività distruttiva.

Incapaci di segnalarsi con un profitto meritevole, desideravano distinguersi con scherzi, dispetti, risposte seguite da sospensioni ed espulsioni.

Qualcuno non è riuscito ad avere l'attestato di terza media, a qualche altro l'hanno regalato a patto che rimanesse assente per non infastidire con la sua presenza l'intera scolaresca a questo punto mi chiedo: che ruolo ha la scuola nella formazione dei ragazzi che passano tra le sue mura? Si preoccupa di educarli alla vita o piuttosto si limita a fornir loro notizie riguardanti le varie discipline?

E quando capitano ragazzi svogliati demotivati, limitati, fa tutto il possibile per non emarginarli ed accostarsi a loro con quell'affetto quasi familiare di cui sono carenti. Educarli significa aiutarli ad esprimere il meglio di sé, indirizzarli al bene con amore, comprensione, fiducia.

La scuola, secondo me, può essere più di qualunque altro, un luogo di prevenzione dalla droga.

Ma occorre che tutte le sue componenti siano animate, oltre che dal desiderio di incrementare la cultura, da quello di trasmettere i valori fondamentali della vita, quali la collaborazione e la solidarietà tra i popoli, l'attuazione della giustizia, l'amore fraterno vicendevole.

Li i giovani vedranno realizzate negli adulti che li circondano tali idealità, si sentiranno stimolati a fare altrettanto e non avranno il desiderio di provare i piaceri artificiali della droga.

Noi in comunità cerchiamo in genere di far scuola di vita per aiutare i ragazzi a recuperare quei valori essenziali ad una persona onesta e a volte siamo riusciti a far acquisire le nozioni necessarie a superare l'esame

di terza media a chi non aveva conseguito la licenza.

Sarebbe auspicabile però che da parte della scuola non si lasciasse niente di intentato per aiutare tutti a terminare almeno la scuola dell'obbligo e a recepire quell'educazione alla vita necessaria ad ogni persona umana.

*Angela*





# LA MIA SCUOLA

**I**nanzitutto la Scuola, dalle elementari fino all'università, non dovrebbe essere vista come un mezzo per il raggiungimento di una carriera; almeno non come unico fine, sarebbe molto riduttivo e sterile; ne dover essere spinti da genitori o familiari al raggiungimento di essa tramite la Scuola.

Ma con la funzione atta a formare, arricchire, sviluppare, integrare e completare, via via diffondere e infondere, una cultura, in base alle proprie doti, adeguata alle esigenze del singolo.

La fatidica frase "cosa vuoi fare da grande" viene abbinata e anteposta spesso alla scelta dell'Istituto Scolastico, al nostro "Futuro" professionale, senza pensare ad una formazione culturale come prima persona, certamente arricchente, al di fuori di un rapporto Scuola-Professionalità diretto.

A volte questa scelta non è sempre autonoma, o è stata vincolata dalle possibilità economiche, o per la maturazione e l'età necessaria a decidere da soli. Può quindi la Scuola essere stata deludente arrivando a vivere del proprio lavoro chiedendosi a che è servita senza ottenere risposta. Il ché di fondo è un'ignoranza individuale per non aver vagliato e tenuto conto di quelle altre funzioni di sviluppo nella Scuola stessa, nella pedagogia di alcuni validi insegnanti (pochi) coi quali dovrebbe avere il mezzo e la facoltà istituzionale di trasmettere.



A volte a ragione viene e venne criticata per latitante in tal senso.

Il mondo della scuola è spesso stato visto, dai giovani, come un pianeta a se stante, pieno di problemi, di angosce, ma a volte anche di soddisfazioni.

Fino a non molti decenni fa, era la meta sicura, il punto di arrivo per tanti che, con molti sacrifici anche da parte delle famiglie, miravano al raggiungimento di un titolo di studio, che avrebbe permesso loro, anche un tenore di vita migliore in un paese come il nostro, dal dopoguerra in poi pieno di arretratezza economica.

Lo studio, quindi, era considerato un momento necessario nella vita dei giovani.

Oggi molte cose sono cambiate anche nel mondo del lavoro, che offre altre possibilità al passato, e quindi un certo benessere economico generale.

I giovani hanno maggiori interessi per cui lo studio non è visto più come l'unica strada da intraprendere.

Inoltre la società dei consumi ha comunicato ai giovani una certa fragilità ed insicurezza tali da motivare paure per il superamento degli ostacoli. Tale fragilità però potrebbe essere superata se maggiore fosse lo spirito di sacrificio e ci fosse la capacità di sforzi maggiori, per affrontare con facilità, ciò che sembra insormontabile.

E questo è il punto cruciale di contatto con il mondo della Scuola che, a sua volta, dovrebbe aiutare e comprendere questi giovani e nello stesso tempo stimolarli ad eliminare queste loro debolezze.

Ecco un compito primario della Scuola Superiore oltre ad un aggiornamento dei suoi programmi ormai superati e lontani dalle nuove realtà della società moderna.

Per questo occorrono programmi diversificati, interdisciplinari, adatti alle esigenze della vita di oggi; per avvicinare e ricucire la cultura alla realtà del mondo odierno.

Occorre anche, rivedere i metodi didattici capaci di arrivare a tutti e non a una minoranza, per formare dei veri uomini anche in senso civico, anche come base di partenza per un mondo migliore.

Questo è un compito importantissimo e complesso che richiederebbe maggior interesse ed attenzione da parte di chi governa; oltre ad una disponibilità massima di chi opera nella Scuola, dando però alla fine i suoi immancabili frutti.

Marco F.

# LA SCUOLA IN COMUNITÀ FAMIGLIA NUOVA

**I** ricordi di scuola della maggior parte dei giovani che passano dalle comunità non sono mai piacevoli, sia che ci si trovi a parlare della scuola elementare, ove i fatti e gli episodi emergono in immagini un pò sfuocate sia che la memoria si soffermi sugli anni dell'adolescenza, durante il periodo della scuola media o per alcuni i primi anni della scuola superiore, poi quasi sempre interrotta nel periodo del biennio superiore. Sono veramente eccezioni, almeno in "Comunità Famiglia Nuova", tossicodipendenti che hanno portato a termine gli studi superiori o addirittura l'università pur facendo già uso di sostanze quali l'eroina e la cocaina. In alcuni casi gli ultimi anni della scuola superiore sono stati l'occasione per accostarsi allo "spinello" mentre per altri è stato il servizio militare.

Ogni anno in alcune delle nostre comunità, la dove ci sono persone interessate e motivate, viene attivato un corso per la preparazione al diploma della 3° media. L'esperienza degli ultimi anni ci ha portato alla conclusione che è sbagliato "convincere" le persone a riprendere in mano i libri per ottenere un diploma della scuola dell'obbligo, in quanto chi, inizialmente, accetta quasi sempre, poi, lo fa senza impegno o per vivere una situazione di privilegio rispetto agli altri che lavorano. La maggior parte, inoltre, assume gli stessi comportamenti, nonostante siano passati anche molti anni, che si evidenziano nell'età scolare: incostanza nell'attenzione e concentrazione; svogliatezza e pigrizia nei confronti dell'apprendimento; scoraggiamento al primo apparire delle difficoltà da superare; atteggiamenti "menefreghisti"; rapporti difficili con i compagni di scuola ed anche con gli insegnanti.

Ultimamente siamo arrivati ad offrire la possibilità di studiare a chi è seriamente motivato e a chi nonostante lacune di base molto forti, manifesta impegno e volontà.

A Cadilana, Monte Oliveto, Montebuono, in questi ultimi anni alcuni giovani sono riusciti ad ottenere il diploma di 3° media e questa è senza dubbio una soddisfazione da tutti i punti di vista: scolastica, umana, relazionale, culturale.

Riuscire a superare la sindrome della scuola, anche se in contesto scolastico diverso, perchè le lezioni e le attività vengono svolte all'interno della comunità, non è una cosa da poco.

Altrettanto importante è riprendere confidenza con i libri; superare la paura di non capire niente; imparare a scrivere ed esprimersi correttamente, formulando concetti e frasi compiuti e comprensibili; trovare il gusto di leggere e comprendere un romanzo o un saggio, oltrepasando il livello del giornalino foto-romanzo e della televisione come passatempo.

Il recupero umano dal punto di vista dell'acquisizione della capacità di ragionamento per arrivare a capire cosa gli altri vogliono dire è riuscire a far comprendere correttamente il proprio pensiero e la propria opinione è un obiettivo molto significativo. Apprendere gli strumenti fondamentali per comprendere, spiegare e trasmettere le proprie emozioni, sensazioni, stati d'animo che normalmente sono alla radice dell'agire del giovane tossicodipendente, è arrivare ad iniziare una specie di auto analisi della propria irrazionalità ed imparare ad analizzare gli altri, i fatti e la storia con criteri più oggettivi.

Provare ad ascoltare, nel vero senso della parola, quanti hanno qualcosa da comunicare; prendere in seria considerazione le opinioni degli altri, anche se non si condividono; iniziare a parlare dopo che un altro ha terminato, senza sovrapporsi con i discorsi, riuscendo a fare dialogo superando il grande rischio di un continuo susseguirsi di monologhi; provare a non arrabbiarsi se viene detto qualcosa che può dare istintivamente fastidio; non rompere i rapporti anche dopo scambi animati o scontri verbali e imparare a convivere con altre persone con una testa, un carattere, una mentalità e un modo di fare diversi. Toccare con mano che anche gli altri sono uguali a me, che devo metterci impegno e volontà per imparare a ricordarsi; aiutarsi nelle difficoltà lavorando insieme anche con la testa non solo con le braccia; sentire che insieme si sta meglio che non da soli e scoprire che non deve esserci più il mondo a ruotare attorno alla propria persona, ma incominciare ad entrare nella storia, nella vita e nei fatti della realtà che ci circonda. È fondamentale modificare il punto di vista (dal sentirsi centro di tutto a vivere come parte di un tutto) per arrivare a comprendere le cause che hanno portato alla droga.

In questo nuovo contesto scolastico si può arrivare ad avvertire e far nascere nuove esigenze, poichè si prende coscienza della grande "ignoranza", che è stata parte integrante della vita precedente. Capire che il mondo non va avanti per caso, ma alla base di ogni sistema, di ogni forma di vita, di ogni tipo di atteggiamento e comportamento ci sono idee, motivazioni, scelta è imparare a leggere i fatti e gli avvenimenti, che si verificano dentro di noi e al di fuori di noi. È imparare a diventare "protagonisti" della propria storia e del proprio modo di vivere.

Raggiungere e far propri tali obiettivi, è arrivare anche in comunità, a far diventare la scuola maestra di vita; è realizzare gli scopi fondamentali di "Comunità Famiglia Nuova"; è portare i giovani, che hanno vissuto per molti anni con un grande vuoto dentro, a conoscersi, accettarsi, volersi bene e scoprire che è importante condividere e partecipare se stessi agli altri.

Peppo

# UN'ESPERIENZA ALTERNATIVA DALLA SPAGNA

**S**iviglia è una delle città spagnole più conosciute in tutta Europa: il sole, la Fiera, la Settimana Santa, la bellezza dei suoi monumenti... Ma Siviglia non è soltanto questo. In questa città vicina al milione di abitanti c'è, come in tutte le grandi città, una grande zona periferica emarginata, povera e priva di speranza.

Noi viviamo nel Poligono Sur di questa bella città. È una zona creata recentemente, da non più di vent'anni e molto densamente popolata. Sono i classici quartieri emarginati che appaiono come frutto di un sistema ingiusto di produzione e distribuzione dei beni. Noi abitiamo in uno di questi quartieri, precisamente nel quartiere Murillo, comunemente conosciuto come quartiere delle 3.000 case, per il numero delle famiglie che ivi risiedono. Qui portiamo avanti un programma d'inserimento socio-professionale di giovani fra i 17 e 25 anni.

La maggior parte di questi giovani hanno fallito nella scuola e appartengono a famiglie numerose e smembrate; famiglie che soffrono intensamente i disagi causati dalla disoccupazione, la mancanza di speranza e l'angoscia di non sapere cosa si farà domani.

Noi Associazione Entre Amigos, da 5 anni portiamo avanti un lavoro di prevenzione con un centinaio di giovani. Attraverso i laboratori (centri di formazione professionale) e un rapporto personale, si pretende dare al giovane la possibilità di acquisire una qualifica professionale ( falegnameria, vivai, orticoltura, ceramica, Xerografia...) e dei valori che gli permettano di affrontare la vita con maggior dignità. In questo modo, pertanto, abbandonano la strada, gli angoli, che in questi ambiti sono idonei per avviarsi al consumo e traffico di droga e alla delinquenza.

Abbiamo iniziato da cinque anni questo lavoro, mossi fondamentalmente dalla durezza delle condizioni di vita di questi giovani, invecchiati prematuramente e trascinati follemente al consumo, dalla frustrazione e dalla mancanza d'orizzonti. La nostra esperienza non è molto lunga nel tempo, però è molto profonda e gratificante.

Non tutto ci è riuscito bene. Ma soprattutto, crediamo che stiamo dando una risposta valida a molti giovani e collaboriamo alla trasformazione dei nostri ambiti. Ci rimangono molte cose da imparare e molte difficoltà (economia, organizzazione) da superare.

Dal giorno 26 settembre fino al 10 ottobre abbiamo passato dei giorni a Montebueno. Sono stati dei giorni indimenticabili. Ci siamo messi in contatto con altri progetti e, soprattutto, abbiamo avuto la possibilità di vedere obbiettivamente il nostro lavoro. Ci siamo sentiti molto chiamati a riflettere. E abbiamo capito che il lavoro e la vita in gruppo, la comunità, sono due elementi educativi basilari in tutto il progetto

di trasformazione.

Potremmo parlare molto del clima di accoglienza che abbiamo sperimentato lì; della bellezza dei tramonti; della calma e della bellezza dei paesaggi della regione umbra; dell'immensa pace e tranquillità con cui abbiamo vissuto tutti i momenti... Ma, soprattutto, la nostra convivenza a Montebueno ci ha permesso di riflettere sul nostro lavoro, d'approfondire le motivazioni e ci ha fatto vedere che "l'utopia è possibile" come diceva uno dei giovani nella valutazione finale.

I giorni che abbiamo vissuto a Montebueno sono stati per noi un'esperienza gratificante. Però la riflessione che noi facciamo e di speranza e generatrice d'innumerabili illusioni e progetti.

Grazie, Montebueno!

da "El correo de Andalucía, 22/11/89"

## Esperienza di giovani italiani a Siviglia

**L'**Asociación Entre Amigos di Siviglia sta svolgendo da cinque anni un programma di lavoro nei quartieri del Poligono Sur (Barriada Murillo, Las Letaniás, Mil Cuatrocientas Veinticuatro Viviendas e Cuatrocientas Veinte Viviendas, Antonio Machado, La Oliva ...) e che hanno difficoltà d'accesso al mercato di lavoro.

In virtù di un accordo tra l'ENAIP (Ente Nazionale Acli Istruzioni Professionali) e l'Asociación Entre Amigos, quattordici giovani cittadini italiani inseriti nella comunità Famiglia Nuova hanno partecipato ad uno scambio di programmi di sviluppo dell'impiego giovanile.

Dal 5 al 17 novembre, questi 14 giovani hanno lavorato nella costruzione di un piccolo giardino nella Barriada Murillo (Poligono Sur) di Siviglia. Questo piccolo lavoro vuol essere segno dello scambio lavorativo di progetti di sviluppo dell'impiego sovvenzionato dal FSE (Fondo Sociale Europeo).

Gli obiettivi principali sono, oltre la qualifica professionale dei giovani tra i 16 e i 25 anni, facilitare i processi di socializzazione di giovani appartenenti a diverse culture e verificare, nella propria realtà, i processi di produzione e le diverse tecniche di lavoro impiegato.

Specificamente quest'anno, trenta giovani hanno terminato un processo formativo in una Casa de Oficios de Talla de Madera (Casa di mestieri di lavorazione del legno) e vivai attualmente, ventisette giovani partecipano a diversi corsi di ceramica, xerografia e orticoltura; ed altri quindici giovani di più di venticinque anni realizzano un corso di floricoltura.

In questi giorni di convivenza a Siviglia, i giovani che hanno partecipato a questo scambio hanno potuto visitare i monumenti più importanti della nostra città, sono stati ricevuti dal gabinetto di Relaciones Institucionales della Consejería de Presidencia de la Junta de Andalucía, e dall'Ayuntamiento (Comune) di Siviglia.

Al mattino dello scorso venerdì, in una semplice cerimonia, l'Enaip di Lombardia e l'Asociación Entre Amigos di Siviglia hanno consegnato il giardino al Comune di Siviglia, rappresentato dal Coordinatore del Plan Especial (piano speciale), Antonio Rodriguez Galindo.

Notizie come questa ci piacerebbe offrire più frequentemente, perché dimostrano che ci sono associazioni di cittadini a Siviglia impegnati in opere solidali ed esemplari come Entre Amigos che tende la mano ai giovani che vivono l'inquietudine della forzata occupazione.

Josè Maria Gòmez

## PER UNA SCUOLA UTOPICA

**A** scuola ci ho passato una vita. Come alunno prima, che non contava niente all'asilo come alle elementari, alle medie inferiori come alle superiori, all'Università a Milano come a Roma. Si soffriva, ma non ci si ribellava. Quando ero ormai docente da otto anni, arriva il '68 ed io esultai pensando che era giusto che gli alunni cominciasse a contare qualcosa. Poi vennero i "decreti delegati" che avrebbero dovuto portare la democrazia a scuola, facendovi entrare anche la componente dei genitori degli alunni e del personale non docente. Ma quanta fatica a convincere i colleghi che il voto era collegiale, per cui l'insegnante singolo poteva proporre ma non disporre. Dopo un breve fervore dovuto alla novità, la partecipazione andò via via scemando e il nozionismo, l'autoritarismo e la selettività tornarono a impossessarsi della scuola. Possibile che ci debbano essere sempre voti e bocciature? Che si debba stimolare il ragazzo come un asino, che teme le bastonate e apprezza la promozione come appunto l'asino vuole la biada? Occorrono emulazione, premi o castighi per fare il proprio dovere? Il sapere, se è reale e insegnato bene, non ha in se stesso capacità di attrazione, senza alcun bisogno di essere imposto? È proprio utopico tutto questo? O non lo è nel senso positivo di chi proclama una "utopia possibile", che non si verifica solo perché nessuno vi crede, ma che si potrebbe avverare benissimo?

### TRE PROPOSTE SIGNIFICATIVE

Che io sappia sulla scuola, in questi ultimi decenni, furono presentate almeno tre proposte sanamente utopiche. La prima è di Don Lorenzo Milani, emarginato dalla chiesa e dallo stato, ma studiato dalla cultura moderna alternativa. La sua non è la proposta della scuola a tempo pieno, come spesso si dice (anche se è reale e forse necessaria questa convivenza), ma una scuola di vita.

Senza saperlo né dichiararlo, noi responsabili di comunità abbiamo fatto la stessa cosa. Dove non serve la terapia medica o psicologica, interviene la terapia "umana", di chi solo convive e condorme, ma "condivide" tutto: il tempo, la vita, i beni, le speranze e le preoccupazioni. La cultura per Don Milani è mezzo di liberazione ed è accessibile a tutti; senza di esso la società emargina in modo implacabile.

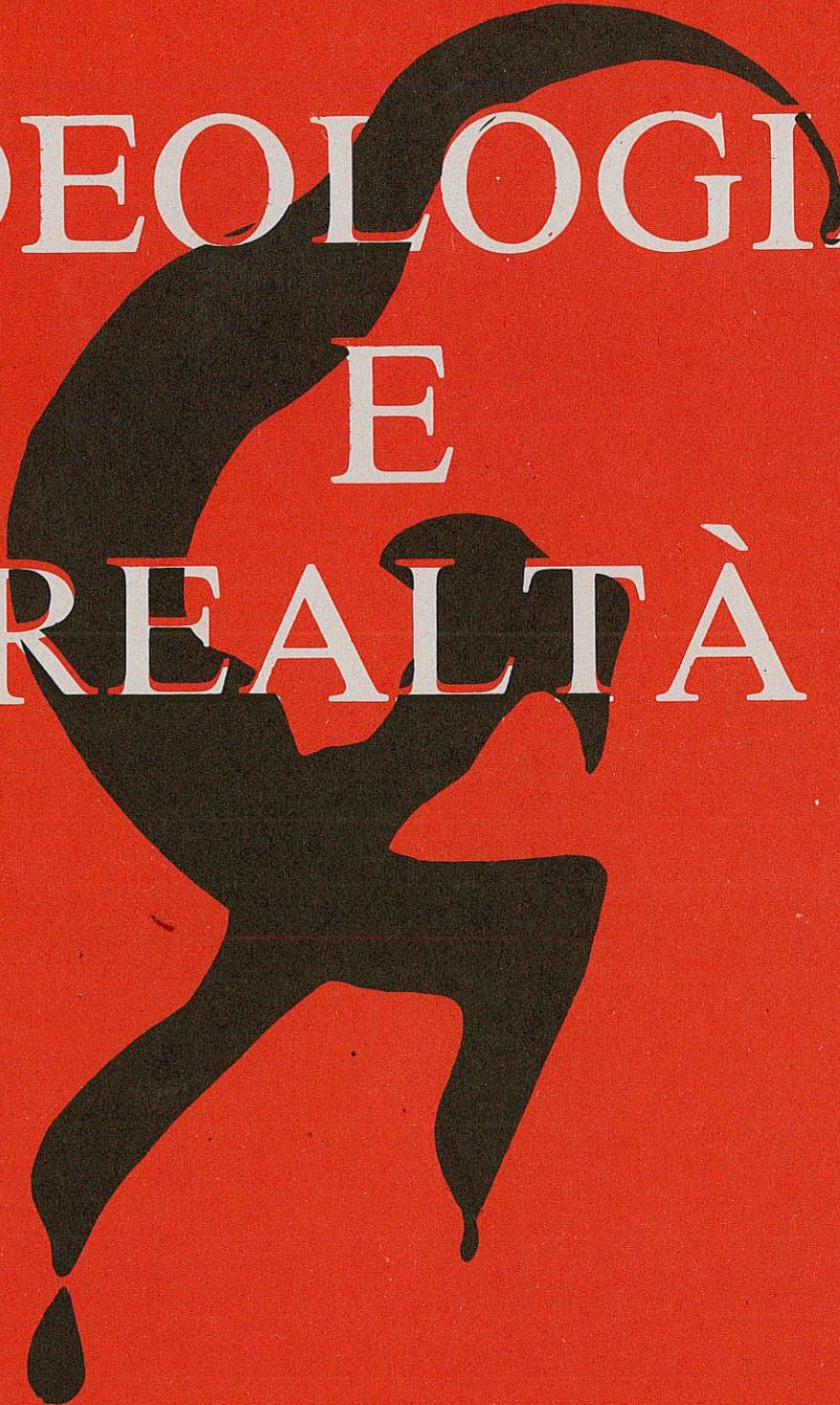
A portare avanti il discorso arrivo un brasiliano Paul Freire, con la sua "pedagogia degli oppressi". La cultura ci vuole. Ma la cultura vera non è quella della classe dominante, che emargina quelli che non la posseggono. Il popolo è portatore di una propria cultura, che magari lo porta a scrivere sui muri i suoi messaggi alternativi. L'oppresso non deve rubare la cultura dell'oppressore, per poter opprimere a sua volta come nuovo azzecagarbugli, ma è quello che ha la fierezza della sua dignità e capacità di comunicare. Il Freire divenne ministro dell'istruzione in Brasile. Si sperava che questa utopia diventasse realtà, quando dopo pochi mesi un colpo di stato lo tolse dal suo posto per collocarvi un ministro della classe dominante.

Da ultimo l'utopia di Jvan Illich, un messicano prete e psicoanalista che denunciò i mali della scuola attuale: autoritaria, repressiva, nozionista, selettiva, fatta per una società della paura, cui lui contrappose una società conviviale e di convivenza, che avrebbe potuto insegnare con amore e credibilità.

Non valutiamo qui le varie proposte (ci piacerebbe che lo facessero i lettori con lettere in redazione); ma ci pare che molto si potrebbe fare per trasmettere una cultura alternativa, in modo alternativo. I ragazzi non interronperebbero una scuola che sentissero legata alla vita e offerta con amore. La scuola non dovrebbe emarginare bocciando, ma solo "promuovere", perché c'è un posto per ciascun uomo e un uomo per ciascun posto.

*Leandro Rossi*

# IDEOLOGIA E REALTÀ



*La formulazione di una dottrina sociale o politica, ha rappresentato negli ultimi secoli, lo sterile sostenere principi elevati o degenerati, positivi o negativi, ma sempre e comunque astratti, lontani dalla natura dell'uomo e dalla sua quotidiana lotta per vivere, o peggio, sopravvivere.*

Già precedentemente alla rivoluzione industriale, o forse anche prima della rivoluzione francese, quando non erano ancora nati grossi movimenti sociali, come il liberalismo capitalista o il marxismo, che avrebbero poi indotto poi importanti modelli culturali, ben radicati nella società, le grosse teorie sociali venivano filtrate dalla cultura e dal quotidiano, sino a divenire astrazioni, legate alla realtà da un esile filo che era solo facciata e dichiarazione ideologica.

Ogni tipo di impianto sociale ha i suoi dogmi, ben radicati e sostenuti da complesse sovrastrutture filosofiche, ed ogni possibile evoluzione è negata dall'impossibilità di metterli in discussione, in quanto difesi da gruppi di potere, che allombra di essi, mantengono potenza, interessi e prevaricazioni sui deboli.

Ad Ovest, il liberalismo capitalista, pur con molti interventi di chirurgia estetica, si mantiene ben saldo sulle sue posizioni; i venditori di fumo, via via assoldati, continuano a propagandarlo e a sostenerlo, presentandolo, in tutte le salse possibili, come unica via praticabile verso il "benessere" e la "libertà", cercando di nascondere la sua reale natura di pretesto politico per il mantenimento al potere di una oligarchia economica.

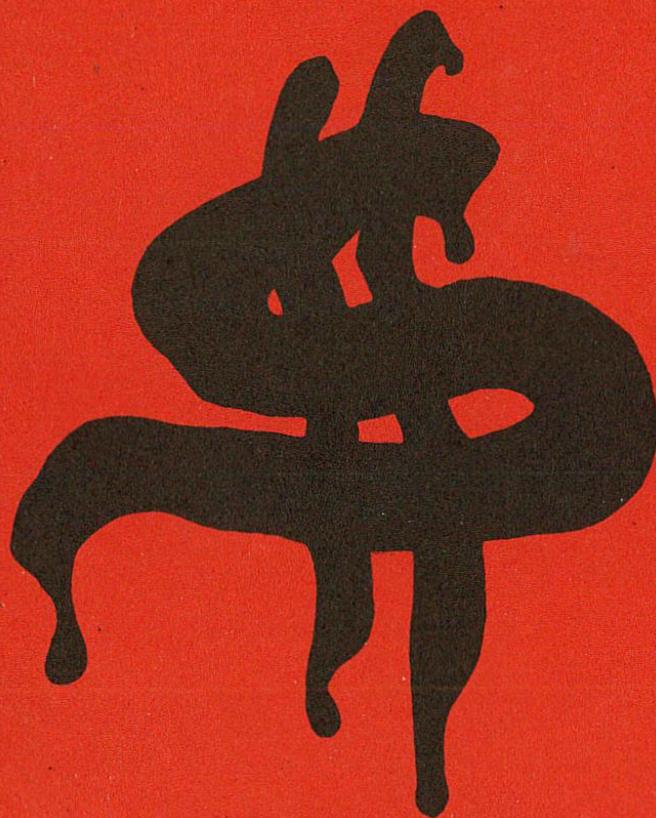
Ad Est il "comunismo reale", dopo più di un cinquantennio di regimi totalitari e di esperienze molto negative (chiare dimostrazioni di come il concetto Comunismo sia rimasto molto astratto e legato alla pura filosofia), qualcosa si sta muovendo: dogmi prima indiscutibili sono caduti come castelli di sabbia, le masse sono scese in piazza, i vecchi capi sono stati deposti e la libera determinazione dei popoli sembra ripristinata. Ma è sufficiente per credere che l'ideologia astratta si stia realizzando nella realtà?

Sono convinto che stia avvenendo il contrario! L'Unione Sovietica fiaccata dagli ingenti investimenti militari, a sostegno della politica dei "due blocchi", è stata investita da una gravissima crisi economica che ha obbligato Gorbaciov ad aprire all'occidente industrializzato, e perciò a smantellare l'oneroso apparato militare, dare mano libera ai paesi del Patto di Varsavia, per acquisire credibilità, col preciso scopo di ottenere aiuti economici, offrendo alle multinazionali occidentali allettanti occasioni di inserirsi in un mercato immenso.

Ma è illusorio pensare che per l'Unione Sovietica sia questa la via per risolvere i propri problemi: l'apertura "libero" mercato non farà altro che assommare nuovi mali ai vecchi, e se mai si risolveranno i passati problemi del totalitarismo, ci si troverà di fronte a nuove forme di disagio alle quali non ci sarà nemmeno la capacità e l'esperienza necessaria per fornire risposte concrete.

Si rischia così di innescare un processo di appiattimento sociale che porterà sì anni di pace fittizia, ma che creerà un blocco unitario che poggierà la sua sopravvivenza sul dominio dei paesi del terzo mondo.

Le masse, sia ad Est che a Ovest, continueranno a vivere anestetizzate dalle briciole luccicanti dei guadagni dei potenti, dalla illusorietà delle ideologie. Pro-



tabilmente è una tendenza inevitabile, due correnti politiche che sono figlie della stessa tradizione, finiranno per tollerarsi; tanta speranza dataci dal credere che siano in corso mutamenti sconvolgenti, può invece nascondere dietro di sé la minaccia di un futuro di passività.

L'assurdità di tale situazione si manifesta in modo cruento, nello sfruttamento dei paesi del terzo mondo, dove si rende esplicita l'ingiustizia di una realtà nella quale miliardi di persone lottano disperatamente per sopravvivere.

Ed è proprio là, dove il diritto alla sopravvivenza non è garantito, dove quotidianamente ci si scontra con gli abusi dei potenti, che sono seminati i germi di una nuova speranza.

In mezzo alle ceneri mai spente di culture millenarie, irrigate dalla sofferenza e dalla volontà di riconquistare la dignità di uomini, sta germogliando una nuova cultura, creata dalla vita e dalla sete di giustizia.

È l'unica speranza, che può soltanto venire da chi non vive l'anestesia del "benessere" e l'influenza di culture morenti.

È la morte delle ideologie astratte per l'avvento di una nuova umanità, per la fine del "pensiero" occidentale, ucciso da tante masturbazioni intellettuali, che deve lasciare spazio ad una cultura solidale creata dagli ultimi e dal loro diritto di esistere.

*Giuseppe*



# LA PEN

**I**l discorso a favore o contro la pena capitale è ricorrente. A noi spiace che a riproporlo recentemente sia stato l'On. Forlani, che si dice cristiano ed è il segretario democristiano, sia pure invocandola a favore delle innocenti vittime dei sequestri. Vorremmo esprimere qui la nostra convinzione contraria e rispondere alle ragioni che di solito i sostenitori della pena di morte presentano.

## RAGIONI CONTRO

La vita è sacra e intangibile. È questa una "fede umana", prima che religiosa. Consentire - sia pure allo stato - di toglierla e ridurre il mondo ad una giungla. La pacifica convivenza umana richiede che si rispetti almeno questo valore fondamentale, che condiziona tutti gli altri valori.

Per il credente poi esiste il "Non ammazzare", per cui ciascuno di noi deve decidere se diventare fratello di Caino o di Abele. La naturale avversione allo spargimento di sangue non fa che ratificare questo dato naturale.

Una volta che è nel codice, inoltre, per usarla contro i criminali comuni, si sa che viene usata contro gli avversari politici. Per questo sono gli stati dittatoriali o autoritari a consentirla. Si fa troppo presto a far credere che uno che la pensa diversamente sia anche criminale. Persino Hitler ha considerato tale il pacifico e sensibilissimo pastore Bonnofer!

In terzo luogo la pena è per la correzione del reo, secondo tutti i codici occidentali e moderni. È questa la prima ed essenziale sua finalità. Ma quando ammazziamo la persona, che emendazione otteniamo? Senza dire - ed è il quarto argomento - che il giudice umano è sempre fallibile; mentre la pena di morte può solo consentire una medaglia alla memoria, quando si scopre l'imputato innocente, come è accaduto tante volte.

## RISPOSTA ALLE RAGIONI PRO

Ma forse, più che sostenere le evidenti ragioni contro la pena di morte, dovremmo rispondere a quelli che sono favorevoli ad essa per giustizia. È con molta emotività e poca logica che alcuni - sia pure in perfetta buona fede - sostengono che per "giustizia" chi ammazza deve morire. Se gli domandate "Perché?", egli vi risponderà che "Non si deve mai ammazzare". Appunto! Qui sta tutta la contraddittorietà di questa posizione: "Io ti ammazzo perché non si deve ammazzare"! Il tuo sbaglio non legittima il mio. Neppure lo stato può fare eccezione a questa regola; anzi esso deve dare l'esempio del come non si può giocare con i diritti fondamentali dei cittadini.

Inoltre si invoca il motivo della deterrenza. Tanti delitti non si commetterebbero se si sapesse che c'è la

# NA DI MORTE

pena capitale. In realtà sociologia e psicologia hanno abbondantemente dimostrato che questo è un preconcetto, affatto dimostrabile. Anzi la pena di morte può indurre i criminali a diventare più efferati, proprio per evitare il peggio! Emerge invece la convinzione che la tanto conclamata giustizia e deterrenza sia in realtà una malcelata vendetta. Ma con la vendetta si fa solo una nuova ingiustizia, non si rimedia a quella già avvenuta.

C'è solo un caso che fa barcollare la nostra fede nella opposizione netta alla pena suprema e si è verificato proprio in Romania dopo la cattura di Ceausescu. Si disse: "Se non lo ammazzavamo subito, i suoi adepti sarebbero venuti a liberarlo, e allora addio li-

bertà". Mi viene in mente che già S. Tommaso difendeva il tirannicidio ("meglio che uno muoia per tutti"). Sarebbe dunque una forma di "legittima difesa", anzi la più motivata, perché le vittime qui sono tante. Personalmente riteniamo che persino in questo caso bisognerebbe tenere fede al principio della "Non Violenza" e dell'assoluta non eccezione. Delle tre eccezioni classiche (la "guerra giusta", che non esiste più, la "pena capitale", che è contraddittoria e assurda; la "legittima difesa" che è l'unica ancora "tollerata" da alcuni), questa "legittima difesa" contro il tiranno può essere al massimo "tollerata", ma neppure essa giustificata.

*Leandro Rossi*





# “I FIORI DEL MALE”

**le comunità terapeutiche per tossicodipendenti nel comprensorio del trasimeno**

da “Il Trasimeno” n° 5-6

**S**ono stato chiamato in causa per parlare di un argomento molto specifico in un ambito molto ristretto: le comunità terapeutiche per il recupero dei tossicodipendenti inserite nel Comprensorio del Trasimeno. È molto difficile per me che vivo in una comunità di questo genere compiere questo atto di astrazione, senza cadere nell'esperienza personale. Mi scuso con il lettore quindi per le eventuali contraddizioni e per i salti causati dai diversi livelli di analisi.

È proprio dalle contraddizioni che vorrei partire con questa riflessione, perchè solo di riflessione si tratta e non di una relazione scientifica.



La prima contraddizione è: da una parte le comunità terapeutiche, concentrazioni di persone etichettate come "prodotti di scarto" da una società di stampo capitalista ed efficientista che sono stati accumulati come rifiuti alla periferia delle grandi città industrializzate e dall'altra un territorio ancora quasi vergine da incrostazioni di consumo e di degrado ambientale.

Le comunità terapeutiche sono popolate da un numero sempre crescente di giovani, che si affacciano in un mondo dove i bisogni più essenziali, come la necessità di relazione tra gli uomini, sono negati da un sistema nel quale la legge del profitto sta al primo posto: I giovani già penalizzati come categoria, perché privi di esperienza, creano un dispendio di energie e di tempo ad un meccanismo obbediente solo alle leggi del mercato.

Le periferie delle grandi città sono degli agglomerati di cemento senza poesia dove la famiglia si riunisce ormai solo per dormire.

Il colpo di grazia lo dà il grande schermo televisivo che controlla gli usi e consumi, nei pochi momenti di relax.

Il territorio dei comuni del Trasimeno è un comprensorio dove la cultura capitalista non ha ancora provocato grossi danni. Il virus del benessere da consumo è ancora osteggiato da un benessere reale consistente in un ambiente naturale spesso incontaminato.

I piccoli centri, e una realtà prevalentemente agricola e artigianale, permettono una cultura dove l'uomo nei suoi rapporti interpersonali e nella sua capacità creativa è protagonista e al primo posto nella scala dei valori.

Le due realtà (le comunità terapeutiche e il territorio del Trasimeno) sono molto contrastanti e potrebbero camminare su binari separati senza integrarsi mai, ma sono convinto che la creatività e i frutti migliori nascano proprio dall'incontro degli opposti...

È molto difficile superare certe barriere, determinate da vecchi schemi conservatori, ma se ognuno facesse lo sforzo di mettere il naso fuori dalla propria finestra, non avrebbe difficoltà a rendersi conto dell'aiuto reciproco che potrebbero darsi le due realtà. Perché questa unione sia feconda però, la gente e le istituzioni locali dovranno guardare alle comunità terapeutiche non come depositi di immondizie scaricate nelle loro campagne e nemmeno con l'occhio farisaico di quell'assistenzialismo che non tiene conto delle esigenze reali e che fa guardare le cose dall'alto in basso falsandone i significati.

Ma se le istituzioni sapranno cogliere non solo il messaggio di pericolo, nel quale può sfociare una certa direzione politica della società (l'ultima legge sulla droga è un esempio di questa direzione sbagliata) e sapranno collaborare con questi serbatoi di energie attive, sarà più facile costruire una società più umana.

Da sempre il popolo con le sue necessità prime, rese spesso più evidenti nelle forme di emarginazione, ha guidato la storia.

Ovviamente le istituzioni dovranno aprire le porte e dare la possibilità a queste forze di diventare attive e lavorare insieme ad un progetto per una cultura che nasce dal popolo e dalle esigenze più essenziali dell'uomo.

Se le istituzioni locali sapranno come Baudelaire veder nascere i fiori dal male, e renderli protagonisti della storia, non correranno il rischio di rimanere istituzioni di beneficenza; intendendo per beneficenza, quella forma di relazione di superiorità che toglie la dignità al più debole e lo mantiene repressivamente sottomesso.

D'altro canto le comunità terapeutiche dovranno impegnarsi in un lavoro di sensibilizzazione, all'interno delle stesse e di collaborazione con l'ambiente esterno di cui hanno una necessità indispensabile, per far sì che non diventino cliniche di riabilitazione e reinserimento in un sistema sociale già prestabilito e accettato passivamente.

Penso che questa fusione di contrari possa essere veramente fruttuosa. Ovviamente l'impegno per una nuova cultura dovrà essere motivato solamente dall'obiettivo di costruire una società più giusta e più umana, senza usare questa relazione di collaborazione per scopi politici, individuali o speculativi.

Tornando alla situazione specifica del Comprensorio del Trasimeno e di quello che sta avvenendo in merito, devo per forza fare riferimento alla mia esperienza personale.

Vivo da alcuni anni in una comunità terapeutica sulle rive del lago Trasimeno, provando l'esperienza di stare a cavallo, come punto di unione, delle due realtà e ho l'impressione a volte di essere capitato nella terra promessa.

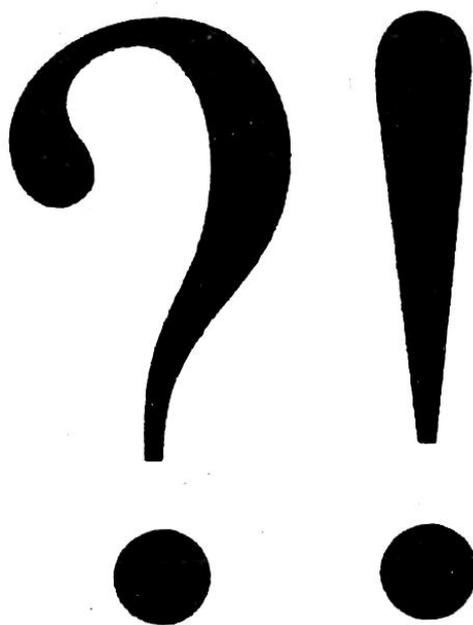
Certo non mancano le contraddizioni, non è tutto semplice e già fatto, ma sicuramente il terreno è molto favorevole e fertile.

L'impegno individuale preso da persone indipendentemente dalla loro appartenenza a gruppi o partiti politici, motivati da una ricerca di progresso nell'uomo, ci ha permesso di collaborare con le Istituzioni locali, sia per un programma culturale che di lavoro. Spesso il riscontro di questa sensibilizzazione va oltre le nostre aspettative.

Questo è solo l'inizio, ma se le premesse sono quelle che ho elencato, allora possiamo veramente sperare di trasformare "La cultura della droga" in una cultura che migliori le relazioni umane, la convivenza, una cultura non in funzione dei bisogni del sistema capitalista ma dei lavoratori; una cultura della solidarietà, della libertà e della vita: il vero e unico modo di fare prevenzione.

*Mauro Foroni*

# EMERGENZA SANITARIA IN UMBRIA



**I**n diverse situazioni sono state denunciate le carenze di strutture, di organico medico e paramedico che rendono difficile l'assistenza nei reparti di Malattie Infettive. Tali carenze diventano, per la diffusione dell'Infezione del Virus dell'Immuno Deficienza Aquisita (AIDS), piú che mai pressanti.

In Umbria al giugno 1989 il numero dei siero positivi è risultato essere oltre 700 (dati del Gruppo Epidemiologico Regionale OERU) mentre 38 sono i casi di AIDS accertati.

In base a questi dati ed alle disposizioni del ministero della Sanità (Piano anti AIDS 1987) la regione Umbria dovrebbe disporre di 180-190 posti letto, di cui il 50% in stanza singola per malati contagiosi o per quelli che, avendo una compromissione delle difese immunitarie, vanno protetti da infezioni opportunistiche (cioè causate da microorganismi scarsamente patogeni).

In realtà nella regione Umbria sono disponibili 67 posti letto, di cui solo una esigua parte in stanze singole di isolamento, ad unico letto (Indagine Nazionale AMOI sui reparti di Malattie Infettive in Italia. Giornale Malattie Infettive e Parassitarie, 1989, V. 41, N. 3.).

Non meno drammatica della carenza dei posti letto risulta la carenza del personale medico e paramedico specialmente se commisurata ai compiti assistenziali, altamente specialistici, dei reparti di Malattie Infettive e già definiti da precise disposizioni di legge, D.M. del 13/09/89, relativo alla definizione degli standards assistenziali negli ospedali.

Anche l'isolamento professionale danneggia la qualità dell'assistenza nei reparti di Malattie Infettive. La mancata educazione sanitaria sulla infezione da virus dell'immunodeficienza acquisita e quin-

di il mancato adeguamento degli operatori sanitari, medici e paramedici, alla nuova malattia, fa sì che il problema AIDS venga confinato ai reparti di Malattie Infettive senza tenere in considerazione che l'assistenza dei malati di AIDS richiede anche l'agibilità e quindi l'utilizzazione di servizi sanitari diversi dai reparti di Malattie Infettive (sale operatorie, servizi radiologici, gabinetti odontoiatrici, centri di recupero funzionale...). La ostacolata utilizzazione di tali strutture, in questo ambito, diventa inevitabilmente discriminazione.

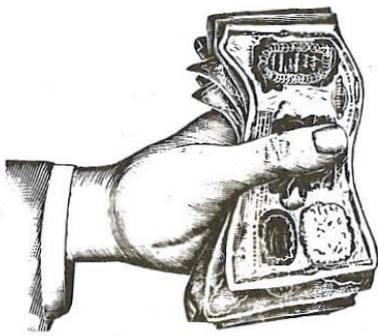
Nell'ambito AIDS l'attività assistenziale degli Istituti di Malattie Infettive non si limita alla degenze dei casi di AIDS, ARC, ma assicura una attività ambulatoriale e di "day hospital" per i soggetti siero positivi, sintomatici e asintomatici.

Per quanto riguarda la regione Umbria, tale attività attualmente viene svolta in locali inadeguati e sottratti ai reparti di degenza.

Infine, ma non meno importante, deve essere denunciata l'assoluta mancanza di strutture di supporto per il paziente siero positivo, o malato di AIDS, che lo aiutino a comprendere, adeguarsi e quindi a convivere con la condizione di siero positività o di malattia (AIDS), assistendolo durante la degenza ma anche nelle fasi di reinserimento nell'ambiente socio-familiare o, quando questo venisse a mancare, in strutture alternative (lungo degenze, comunità di vita).

Questi dati e le considerazioni esposte sono preoccupanti e dovrebbero spingere i sanitari ed i responsabili delle Unità Sanitaria ad una presa di coscienza affinché venga promosso un'intervento deciso per contenere una emergenza sanitaria che, anche in Umbria, è vicina alla esplosione.

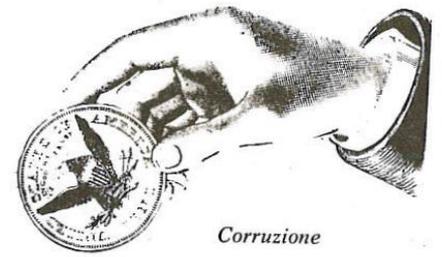
*Bruna Pasticci*



*Consumismo*



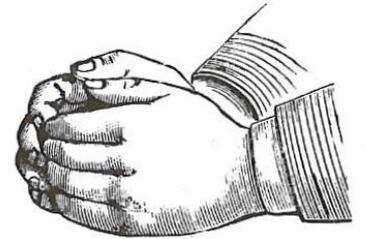
*Potere*



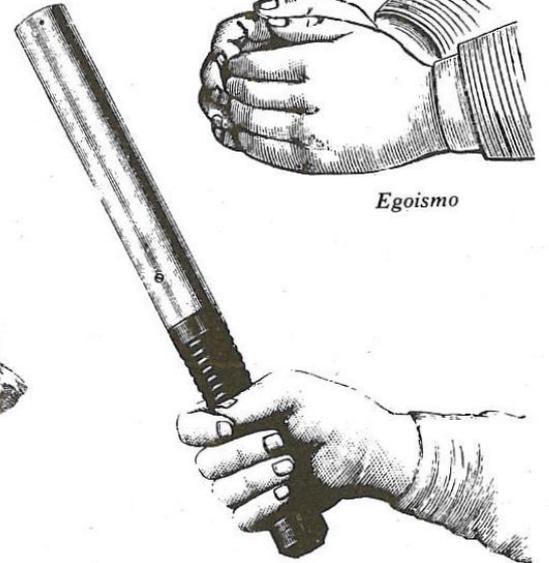
*Corruzione*



*Individualismo*



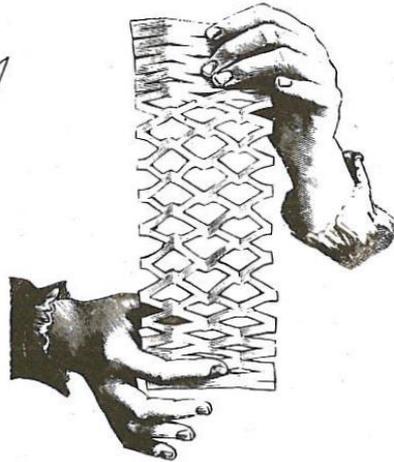
*Egoismo*



*Repressione*



*Violenza*



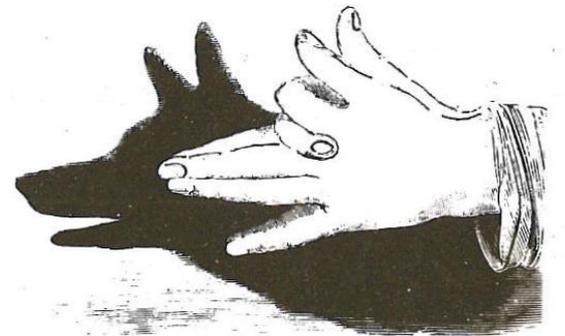
*Menefreghismo*



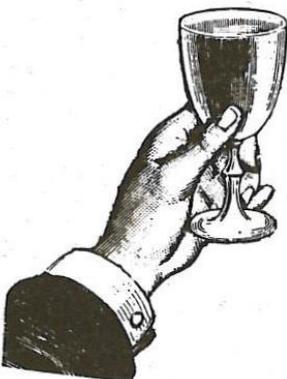
*Razzismo*



*Manipolazione*



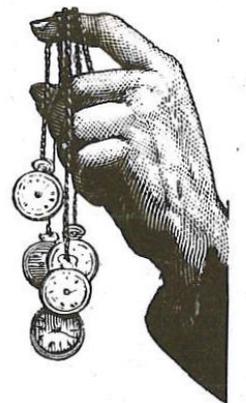
*Disinformazione*



*Protagonismo*



*Arrivismo*



*Sfruttamento*

**DAI UNA MANO PER COMBATTERE LA CULTURA DELLA DROGA**

COMUNITÀ FAMIGLIA NUOVA

Buongiorno a tutti!

Sara Sara, una ragazza della Parrocchia S. Martiri  
in Legnano (MI) -

Ho letto con molta attenzione la vostra  
 rivista: finalmente qualcosa di serio e di  
 reale! Mi avete aiutato molto.... a dare molti  
 stimoli all'apprezzare la vita, ad amarla,  
 e volerla vivere fino in fondo -  
 E' per questo che voglio RINGRAZIARVI -

uu

GRANDISSIMO AUGURIO di

Tante felicità  
Sara -

# LA COMUNITÀ GANDINA

SI PRESENTA



**L**a nostra comunità battezzata Gandina dal nome della via in cui risiede, fa parte del gruppo di comunità fondate da Leandro Rossi che nell'insieme costituiscono la cooperativa Famiglia Nuova.

Nata dalla ristrutturazione di un vecchio cascinale si trova nel comune di Pieve Porto Morone in provincia di Pavia, situato nella bassa pianura Padana, dove la principale attività lavorativa è l'agricoltura.

La nostra comunità comprende un discreto appezzamento di terra da noi utilizzato per la formazione di un orto e di una serra che, oltre a permetterci di avere verdura fresca per tutto l'arco dell'anno, ci dà la possibilità di creare un'attività lavorativa che ci realizzi e ci permetta di avere un contatto diretto con la natura.

Le nostre attività lavorative oltre all'orto e alla cura della casa comprendono, nel periodo primaverile e estivo, la manutenzione del verde nelle scuole e negli istituti dei comuni a noi assegnati. Questo lavoro si integra con il corso di formazione ortovivaistica, indetto dalla Regione, a cui la maggioranza di noi (avendo, come prescrive il regolamento, età inferiore ai 25 anni) è iscritta. I partecipanti a questo corso, hanno avuto la possibilità, nel mese di Dicembre, di recarsi per un periodo di 15 giorni in Spagna, per la lavorazione di un giardino. Questa visita si integra nel disegno di uno scambio culturale tra noi e un gruppo di ragazzi spagnoli che precedentemente, nel mese di Settembre, abbiamo ospitato nella comunità di Montebuono (Perugia) per un periodo di 15 giorni.

La struttura della nostra comunità comprende anche un capannone prefabbricato, pensato materialmente per un'attività artigianale, attualmente inutilizzato. Era in progetto l'apertura di una falegnameria ma, nonostante la nostra volontà di apprendere, ci manca una persona che ci insegni il lavoro. La creazione di questa nuova attività ci avrebbe aiutato ad occupare il periodo invernale che invece, ci gestiamo con delle riunioni culturali e di confronto altrettanto utili e interessanti.

Nella nostra valutazione di come presentarci e di come esprimere le nostre impressioni sulle metodologie della comunità, abbiamo deciso di trascrivere una discussione in quanto ci è sembrato il metodo più valido a raggiungere una maggiore sincerità di contenuti

**UGO.B.** "Quali difficoltà avete riscontrato nell'inserimento in comunità?"

**FRANCESCO.** "Le difficoltà sono state molte e di diversa natura, la prima inevitabile dopo anni di dipendenza da stupefacenti, l'ho riscontrata quando ho smesso di bucarmi, nel sopportare la scoppatura fisico-mentale, la seconda, avendo un carattere chiuso, nel riuscire ad aprirmi e a parlare dei miei problemi con i miei nuovi compagni. Dopo un primo mo-

mento di inserimento e d'interrogativi, ho raggiunto trasparenza e sincerità nei rapporti interpersonali e di gruppo, sono riuscito ad aprirmi.

Penso che la difficoltà comune per chi entra in comunità sia proprio l'acquisizione e la valorizzazione di questi due valori: sincerità-trasparenza.

Si ha paura del giudizio del gruppo o di mostrare i propri limiti. Chi entra in comunità, deve comprendere che fingere o mascherare i propri problemi dietro la famosa frase "Stò bene, non ho nessun problema" non serve a nulla.

I problemi di ogni singolo devono essere conosciuti dall'intero gruppo, in modo che insieme si possa trovare una soluzione. La comunità ti dà il tempo e i mezzi per farlo, una volta usciti da questa struttura non si ha tempo di pensare e di trovare un aiuto per risolvere quei problemi che ti hanno spinto verso la droga, perchè devi affrontare nuovi problemi che l'inserimento nella società comporta (lavoro, solitudine, famiglia, ecc...) e se all'interno della comunità non si cerca di risolvere i primi problemi (solo per non avermenate) i secondi, una volta usciti dalla comunità, si accumuleranno ai primi e inevitabilmente verrai spinto verso l'eroina".

**DANIELE.** "Mi ci trovo molto nelle parole di Francesco e come non potrei, visto che queste sono le difficoltà comuni per chi entra in comunità.

Francesco parla di sincerità e di trasparenza cose giuste ma difficili da trovarsi persino in chi da tempo è in comunità, immaginiamo per chi ci entra. Non tutti sono sinceri e il ragazzo che entra in comunità si adegua di conseguenza ed è per questo motivo che dobbiamo, noi, impegnarci nel formare quell'ambiente di sincerità e di trasparenza in cui deve credere il ragazzo che deve inserirsi".

**MARCO.** (il più quotato del centro Italia) "Pur condividendo le vostre osservazioni, le accetto solo in parte. Certo, prima di trasmettere dei comportamenti ad uno appena entrato, dovremmo attuarli noi stessi ma penso che in contrapposizione ci sia un comportamento tipico del tossicodipendente: io ne sono un esempio.

La prima difficoltà, l'ho riscontrata nell'accettare gli altri con le loro osservazioni e questa insofferenza è tipica del tossico. Noi tutti sappiamo come un tossicodipendente abbia l'abitudine di scavalcare le difficoltà e i problemi che la vita comporta e pensi solo alle proprie esigenze, fregandosene di quelle altrui. In comunità, convivi con persone più sfortunate di te: abbandonate, ammalate, sole e nonostante tutto attive, vive, impegnate e questo trasforma con il passare del tempo la tua indifferenza, il tuo egoismo, in partecipazione.



Pur riconoscendo le difficoltà del nuovo arrivato nell'acquisire fiducia verso la comunità e la difficoltà di formare un ambiente adatto a questo inserimento, penso che vi siano dei motivi e delle cause indipendenti e non correlabili alla comunità. Chi ha appena smesso di bucarsi non smette di pensare da tossico, non smette di essere insofferente e a questo non può riuscirvi la comunità o almeno immediatamente, ma solo il tempo può riuscire a risolvere questo problema”.

**UGO B.** “Certo, quello che dite è giusto, e rispecchia, dalla mia esperienza di operatore, le difficoltà di tutti quelli che si sono avvicinati per la prima volta alla comunità. Ora vorrei riuscire a capire, che compito ha svolto, una volta superate le prime difficoltà, la comunità nel tentare di risolvere i problemi che accompagnano la tossicodipendenza”.

**UGO L.** “I problemi da risolvere sono molti e complessi e alcuni non sono di competenza della comunità. Oltre a delle cause caratteriali di ogni singolo individuo, ve ne sono altre individuabili all'interno dell'intera società.

Si pensa che la tossicodipendenza sia dovuta alla sola degradazione di chi ci entra senza così dover mettere in discussione i rapporti sociali che si sono creati, come se questa società si basi su delle leggi divine, perfette e questo perché abbiamo raggiunto un benessere accettabile.

I fini della nostra società sono il benessere e come

si può vagheggiare di mettere in discussione il sistema di vita che lo produce. Quindi si finge di non vedere o si resta indifferenti al fatto che in parallelo a questo benessere sono cresciuti l'emarginazione, l'individualismo, la perdita di ideali, fattori che alimentano la tossicodipendenza e qualsiasi altra forma di abbruttimento umano.

Dobbiamo capire che se ci si continua a mantenere su questi livelli di vita dovremmo abituarci anche a convivere con questi problemi che non hanno risoluzioni in semplici leggi.

La nostra comunità si è sempre dichiarata anticonsumistica, non ha mai cercato di farci passare perfetto il sistema di vita che ha creato il benessere e lavorando su questa forma di coscientizzazione ci aiuta a porci in modo attivo di fronte ai problemi. La comunità ci insegna ogni giorno come vivere significativi partecipazioni, impegno e non menefreghismo.

Affrontare i problemi significativi formarsi quel carattere indispensabile per affrontare e respingere la droga.”

**VINCENZO.** “Ti aiuta a formarti una personalità”

**MARCO.** *(il più quotato del centro Italia)* “Tenta di farti riscoprire chi sei e cosa significa vivere, mortificandoti se è necessario. Questo significa che ti aiuta a comprendere i tuoi limiti per poi riuscire ad accettarli.”



## Le Comunità di Famiglia Nuova

**G.A.T. Gruppo Accoglienza Tossicodipendenti**  
Via Pallavicino, 1 Lodi (MI) - Tel. 0371/64056

**PRECOMUNITÀ "LA COLLINA"**  
Graffignana (MI) - Tel. 0371/88467

**COMUNITÀ "CADILANA ALTA"**  
Via Verdi 42, Corte Palasio (MI) - 0371/64056  
prenderà il 424056

**COMUNITÀ "MONTE OLIVETO"**  
Castiraga Vidardo (MI) - Tel. 0371/934343

**COMUNITÀ MONTEBUONO**  
Sant'Arcangelo di Magione (PG) - Tel. 075/849557

**COMUNITÀ GANDINA**  
Pieve di Porto Morone (PV) - Tel. 0382/788023

**COMUNITÀ FEMMINILE**  
Via della Fontana 13, Corte Palasio (MI)  
Tel. 0371/52796 prenderà il 420796

**COMUNITÀ "PREINSERIMENTO"**  
Cascina Quaresimina, Lodi (MI) - Tel. 0371/32166

**POSTCOMUNITÀ "NUOVA VITA"**  
Crespiatica (S.S. 353 per Orzinuovi) MI  
Tel. 0371/64056 prenderà il 484110

**COMUNITÀ S.GALLO**  
c/o Santuario della Madonna della Costa  
S.Gallo frazione di S.Giovanni in Biahco (BG)

**COMUNITÀ CHIAIE**  
Bonate Sopra (BG)

**POSTCOMUNITÀ CALVENZANO**  
Via S.Mauro 13, Caselle Lurani (MI)